

Dopo gli attacchi de «L'Unità» il cantante si prende la rivincita

La vendetta di Gaber

Nella ricca Emilia pidiessina trionfa lo show

dal nostro inviato

Roberto Bernabò

CARPI - Sostenitore del «cattivismo», qualunque, nemico del Pds e di Di Pietro. L'Unità l'ha dipinto così, buttandola un po' in politica («Finirà per scrivere l'inno di Forza Italia»), ha sentenziato il medievalista Luca Canali nel suo editoriale di qualche giorno nato senza aver visto lo spettacolo, un po' sul personale («la triste fine di un menestrello»), ha titolato).

Se la solidarietà non gli è davvero mancata, e anche dalla stessa politica di sinistra - da Veltroni a Bertinotti, che gli ha telefonato dalla Lapponia - è stato il pubblico a dare subito la rivincita a Giorgio Gaber. A Carpi, nella ricca Emilia pidiessina, dove riprendeva la tournée dopo il debutto a Lucca e le roventi polemiche, signore in pelliccia, imprenditori rampanti, giovani scamiciati hanno riso di gusto, pensato, applaudito, chiesto bis a ripetizione.

Hanno dimostrato la voglia e la capacità di andare oltre la banale lettura - secondo i canoni di un dilagante cortocircuito informazione-politica - di tre o quattro battute politiche che hanno il sapore del

gioco; e di saper trovare la sintonia con quel teatro canzone in cui quel «cronista dell'uomo» che è Gaber, da sempre controcorrente - o da sempre abituato a seguire solo la sua corrente - compie un'ulteriore immersione dentro le contraddizioni della società. E nell'opulenta Emilia del tessile, canta - tra gli applausi - il trionfo del demone mercato che ci ha regalato sì benessere e ricchezza ma ci ha portati, mostro insaziabile, «al minimo storico della coscienza». Che ci ha costretti al massimo dell'alienazione: uomini senza speranza, che crescono nel culto dell'apparenza, nella ricerca della popolarità perché «oggi è meglio essere un cretino popolare che semplicemente un cretino». Insomma, noi, i barbari.

È la storia di «Un'idiozia conquistata a fatica» - come vuole il titolo - che Gaber fa correre nel segno dell'ironia e della risata malinconica, tra parole e note e una teatralità segnata da improvvisi crescendo, da esplosioni gestuali, quasi autentiche zampate. Zampate che riescono a sollevare il velo della quotidianità, a far da levatrice alla frustrazione, alla solitudine che tutti invadono e che i più riescono però a mantenere nel sommerso; a far uscir fuori quella sensazio-

Anche Massa e Pisa tra le tappe della tournée

TRE le tappe toscane per l'ultimo recital di Giorgio Gaber (canzoni e monologhi scritti in collaborazione con Sandro Luporini) dal titolo «Un'idiozia conquistata a fatica».

Gaber ha scelto di debuttare a Lucca e per tre sere - il 2-3-4 gennaio - ha fatto il tutto esaurito al teatro del Giglio. Dopo la prima nazionale in terra di lucchesia - la sua terra d'adozione visto che da qualche anno vive sulle colline tra Camaiore e Lucca -, Gaber è ora impegnato in Emilia: Carpi fino a domani, poi da giovedì a Bologna. Quindi, Milano, Roma, prima di tornare in Toscana per fine marzo. Sarà una full-immersion tra Massa e Pisa. Al «Guglielmi» di Massa andrà in scena dal 23 al 25 mentre dal 26 al 29 marzo sarà a Pisa al teatro «Verdi».

Quindi, tappe anche al Sud per una tournée che si chiuderà a giugno.

ne così forte di vivere in un mondo «dove nulla più ci appartiene e dove a nulla più appartieniamo».

Un'operazione «smascheramento» che Gaber e il compagno d'avventura Sandro Luporini conducono con intelligenza ed un bel pizzico di cattiveria, muovendo tra il politico ed il personale. Se da una parte c'è l'arroganza del potere, c'è una democrazia «potere del popolo» che è poco più di una parola, dall'altra ci sono il neo conformismo con il buo-

nismo e la falsa solidarietà che trionfano; c'è il pessimismo come abito; c'è il sentirsi sempre delle brave persone; c'è l'egoismo della sete di denaro; c'è la presunzione saccente di avere sempre la risposta giusta.

Insomma, una messa a nudo - divertente quanto impietosa - dei modi comuni di essere che non risparmia, con un'aggressiva e poetica canzone, neppure i giovani, sempre intruppati, oppressi dalla sensazione di essere delle vittime di qualcosa - e in questa sensazio-



Il cantante Giorgio Gaber

ne cullati dagli adulti - eppure avvolti da un'energia virtuale che potrebbe esplodere ma che oggi è come «un grido in cerca di una bocca».

È una «bocca» Gaber prova a darla, oltre il facile pessimismo. Se oggi - dice - non si può più essere contro il mercato e occorre vivere la contraddizione di vivere senza certezze, c'è anche la certezza - ecco il filo che lega un po' tutto - «che una nuova speranza può crescere perché l'uomo non muore». L'utopia motore della vita che ripartirà dal singolo: una volta nudo nel suo rapporto con il mondo, può infatti imparare a uscire dal gorgo. «E sarei certo di cambiare la mia vita - canta Gaber - se potessi crescere l'uomo nuovo che dà fiato alla speranza. Non saranno dunque né la cultura di massa, né qualunque politica a cambiare le cose. «Sei un ingenuo - recita lo chansonnier aprendo e chiudendo lo spettacolo - se credi a questo», «sarebbe come cercare di far ordine sul "Titanic" che va a fondo». No, è smascherando la nostra falsa coscienza, imparando a vedere con i nostri occhi, che potrà crescere l'uomo nuovo che dà fiato alla speranza.

Gaber lo urla, in un finale intenso, quasi sul filo della predicazione tanto ha voglia di andare oltre il solo disvelamento delle nostre miserie. Il pubblico applaude, coinvolto, convinto, emozionato. Per un attimo si è aperta una grande finestra. Chi sa per quanto ci resterà.

Dopo gli attacchi de «L'Unità» il cantante si prende la rivincita

La vendetta di Gaber

Nella ricca Emilia pidiessina trionfa lo show

dal nostro inviato

Roberto Bernabò

CARPI - Sostenitore del «cattivismo», qualunque, nemico del Pds e di Di Pietro. L'Unità l'ha dipinto così, buttandola un po' in politica («Finirà per scrivere l'inno di Forza Italia»), ha sentenziato il medievalista Luca Canali nel suo editoriale di qualche giorno nato senza aver visto lo spettacolo, un po' sul personale («la triste fine di un menestrello», ha titolato).

Se la solidarietà non gli è davvero mancata, e anche dalla stessa politica di sinistra - da Veltroni a Bertinotti, che gli ha telefonato dalla Lapponia - è stato il pubblico a dare subito la rivincita a Giorgio Gaber. A Carpi, nella ricca Emilia pidiessina, dove riprendeva la tournée dopo il debutto a Lucca e le roventi polemiche, signore in pelliccia, imprenditori rampanti, giovani scamiciati hanno riso di gusto, pensato, applaudito, chiesto bis a ripetizione.

Hanno dimostrato la voglia e la capacità di andare oltre la banale lettura - secondo i canoni di un dilagante cortocircuito informazione-politica - di tre o quattro battute politiche che hanno il sapore del

gioco; e di saper trovare la sintonia con quel teatro canzone in cui quel «cronista dell'uomo» che è Gaber, da sempre controcorrente - o da sempre abituato a seguire solo la sua corrente - compie un'ulteriore immersione dentro le contraddizioni della società. E nell'opulenta Emilia del tessile, canta - tra gli applausi - il trionfo del demone mercato che ci ha regalato sì benessere e ricchezza ma ci ha portati, mostro insaziabile, «al minimo storico della coscienza». Che ci ha costretti al massimo dell'alienazione: uomini senza speranza, che crescono nel culto dell'apparenza, nella ricerca della popolarità perché «oggi è meglio essere un cretino popolare che semplicemente un cretino». Insomma, noi, i barbari.

E' la storia di «Un'idiozia conquistata a fatica» - come vuole il titolo - che Gaber fa correre nel segno dell'ironia e della risata malinconica, tra parole e note e una teatralità segnata da improvvisi crescendo, da esplosioni gestuali, quasi autentiche zampate. Zampate che riescono a sollevare il velo della quotidianità, a far da levatrice alla frustrazione, alla solitudine che tutti invadono e che i più riescono però a mantenere nel sommerso; a far uscir fuori quella sensazio-

Anche Massa e Pisa tra le tappe della tournée

TRE le tappe toscane per l'ultimo recital di Giorgio Gaber (canzoni e monologhi scritti in collaborazione con Sandro Luporini) dal titolo «Un'idiozia conquistata a fatica».

Gaber ha scelto di debuttare a Lucca e per tre sere - il 2-3-4 gennaio - ha fatto il tutto esaurito al teatro del Giglio. Dopo la prima nazionale in terra di lucchesia - la sua terra d'adozione visto che da qualche anno vive sulle colline tra Camaiore e Lucca -, Gaber ora impegnato in Emilia: Carpi fino a domani, poi da giovedì a Bologna. Quindi, Milano, Roma, prima di tornare in Toscana per fine marzo. Sarà una full-immersion tra Massa e Pisa. Al «Guglielmi» di Massa andrà in scena dal 23 al 25 mentre dal 26 al 29 marzo sarà a Pisa al teatro «Verdi».

Quindi, tappe anche al Sud per una tournée che si chiuderà a giugno.

ne così forte di vivere in un mondo «dove nulla più ci appartiene e dove a nulla più apparteniamo».

Un'operazione «smascheramento» che Gaber e il compagno d'avventura Sandro Luporini conducono con intelligenza ed un bel pizzico di cattiveria, muovendo tra il politico ed il personale. Se da una parte c'è l'arroganza del potere, c'è una democrazia «potere del popolo» che è poco più di una parola, dall'altra ci sono il neo conformismo con il buo-

nismo e la falsa solidarietà che trionfano; c'è il pessimismo come abito; c'è il sentirsi sempre delle brave persone; c'è l'egoismo della sete di denaro; c'è la presunzione saccente di avere sempre la risposta giusta.

Insomma, una messa a nudo - divertente quanto impietosa - dei modi comuni di essere che non risparmia, con un'aggressiva e poetica canzone, neppure i giovani, sempre intruppati, oppressi dalla sensazione di essere delle vittime di qualcosa - e in questa sensazio-



Il cantante Giorgio Gaber

ne cullati dagli adulti - eppure avvolti da un'energia virtuale che potrebbe esplodere ma che oggi è come «un grido in cerca di una bocca».

E una «bocca» Gaber prova a darla, oltre il facile pessimismo. Se oggi - dice - non si può più essere contro il mercato e occorre vivere la contraddizione di vivere senza certezze, c'è anche la certezza - ecco il filo che lega un po' tutto - «che una nuova speranza può crescere perché l'uomo non muore». L'utopia motore della vita che ripartirà dal singolo: una volta nudo nel suo rapporto con il mondo, può infatti imparare a uscire dal gorgo. «E sarei certo di cambiare la mia vita - canta Gaber - se potessi imparare a dire dei "no"».

Non saranno dunque né la cultura di massa, né qualunque politica a cambiare le cose. «Sei un ingenuo - recita lo chansonnier aprendo e chiudendo lo spettacolo - se credi a questo», «sarebbe come cercare di far ordine sul "Titanic" che va a fondo». No, è smascherando la nostra falsa coscienza, imparando a vedere con i nostri occhi, che potrà crescere l'uomo nuovo che dà fiato alla speranza.

Gaber lo urla, in un finale intenso, quasi sul filo della predicazione tanto ha voglia di andare oltre il solo disvelamento delle nostre miserie. Il pubblico applaude, coinvolto, convinto, emozionato. Per un attimo si è aperta una grande finestra. Chi sa per quanto ci resterà.